

Terza Lectio

SPERANZA



NOVEMBRE



Testo biblico Gv 10,1-10

¹"In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.



Contesto

Nella lunga sezione di Gv 7,1-10,21, il *focus* è decisamente sul contrasto tra Gesù e le autorità del popolo. In questa sezione, infatti, troviamo, in particolare, due capitoli (8 e 9) nei quali, in modo diretto o indiretto, le parole o i gesti/segni del Signore vengono pesantemente questionati dai farisei o dai giudei. In tale contesto, la celebre parabola – il testo parla, però, di *paroimia*, «similitudine» (v. 6) – del buon pastore si colloca in stretta connessione con il capitolo che la precede (9,1-41). In particolare, il collegamento in questione si coglie leggendo 9,39-41 in continuità con quanto segue: in questi versetti, infatti, il Signore commenta con i farisei la guarigione del cieco nato appena conclusasi con la professione di fede di quest'ultimo («credi nel figlio dell'uomo?» [v. 35]; «credo, Signore!» [v. 38]). Tale commento mette in luce quanto la vera cecità consiste *nel pensare di vederci* pur essendo *incapaci di vedere* (v. 41) – un'allusione chiara all'incapacità di riconoscere il proprio peccato e, quindi, essere guariti. Sembra, quindi, che i primi destinatari della similitudine del pastore bello/buono siano proprio i farisei (cf 10,6).



Approfondimento

La similitudine viene raccontata in due momenti fondamentali: enunciazione (10,1-6) e spiegazione (10,7-18). La conclusione (10,19-21) riferisce della reazione degli astanti («i giudei»: v. 19) al discorso di Gesù, reazione contrastata, nella quale si formano due fazioni («avvenne una divisione [*schisma*]: v. 19) divise sulla valutazione della persona di Gesù stesso («è un indemoniato»: v. 20; «queste parole non sono di un indemoniato»: v. 21; cf anche Gv 7,12.20.31.40-44). Nell'enunciazione è di particolare importanza il modo in cui vengono esposti e presentati i vari elementi:

1. al primo posto il Signore pone l'elemento *discriminante*: entrare dalla porta (come fa il «pastore delle pecore»: v. 2) o salire da un'«altra parte» – caratteristica, quest'ultima, propria del ladro e del brigante (v. 1). In questo modo, è la *porta* il primo elemento ad essere messo in primo piano;
2. i vv. 3-5 insistono, piuttosto, sulla distinzione tra tale pastore (vv. 3-4) e sull'estraneo (v. 5): il primo è riconosciuto dal guardiano (v. 3a) e ha una relazione particolare con le pecore – ascoltare la voce (v. 3b); chiamare (v. 3b); condurre fuori (v. 3b); camminare davanti (v. 4a); ri-conoscere la voce (v. 4b). Per quanto riguarda l'estraneo, questi non è riconosciuto dalle pecore.

Al di là della presentazione, quindi, del personaggio *negativo* (ladro, brigante [v. 1]; estraneo [v. 4]) a spiccare è soprattutto il pastore e la sua relazione con le pecore e, si potrebbe dire, con la porta e il portinaio – quest'ultimo un personaggio non più ripreso al momento della spiegazione. La descrizione del pastore è composta in modo molto accurato, in modo tale da mettere all'inizio e alla fine l'atteggiamento delle pecore e al centro le azioni del pastore:

le pecore *ascoltano* la sua voce (v. 3a);
 [lui] *chiama* le sue proprie pecore per nome (v. 3b);
 e le *conduce* fuori (v. 3b);
 quando le sue proprie ha *spinto* fuori (v. 4a);
cammina davanti a loro (v. 4a);
 e le pecore *seguono* lui perché *conoscono* la sua voce (v. 4b).

L'elemento chiave è quello della *relazione*: l'immagine del pastore è, infatti, *relazionale*, strettamente legata al rapporto che ha con le pecore, che si



realizza interamente a partire dalla *voce* (vv. 3a.4b; cf v. 3b: *chiamare*) – quindi, a partire da una relazione *personale* molto stretta, dato che il pastore conosce *per nome* ogni pecora. A questo livello del discorso, non è ancora spiegata la «vera identità» dei personaggi o l'attualizzazione della similitudine; allo stesso tempo, anche le immagini utilizzate hanno un carattere particolare, non del tutto congruente con quella che è la pratica della pastorizia (il pastore che *chiama per nome* le pecore; il pastore che *cammina davanti* alle pecore). Si può, comunque, intuire la pertinenza della similitudine rispetto a Gv 9,39-41: il comportamento del pastore mette in luce l'inadeguatezza dei *farisei* come guide del popolo.

Ai vv. 7-18 Gesù, di fronte all'incomprensione degli uditori (v. 6), «spiega» la similitudine stessa – spiegazione che, in realtà, lascia fuori alcuni elementi e che si configura come una sorta di «renarrazione». Nella fattispecie, tale spiegazione segue lo schema dell'«io sono» e mette in luce come la parabola enunciata ai vv. 1-5 sia, essenzialmente, un modo di rivelare l'identità del Signore:

<i>io sono</i> la porta delle pecore	(v. 7b);
<i>io sono</i> la porta	(v. 9a);
<i>io sono</i> il bel pastore	(v. 11a);
<i>io sono</i> il bel pastore	(v. 14a).

Nella «spiegazione», in altre parole, non si tiene conto della necessità di decifrare tutti gli elementi della similitudine ma ci si focalizza solo su due di essi (la porta e il pastore) e sul loro spessore cristologico. Nel brano, è soprattutto il primo dei due elementi – quello della *porta* – a comparire in primo piano. Nella fattispecie, il Signore descrive la «porta delle pecore» (v. 7) o semplicemente «la porta» (v. 9) in questo modo:

1. chi è *venuto prima* di lui sono ladri e briganti ma le pecore non li hanno ascoltati (v. 8). Questa spiegazione sorprendente e inaspettata – l'immagine della porta, infatti, non sembra avere niente a che fare col venire *prima* di Gesù – va letta alla luce del v. 1: qui i ladri e i briganti sono coloro che *non entrano per la porta* ma salgono da un'altra parte (v. 1) a differenza del pastore che, invece, «entra per la porta» (v. 2). La porta appare, qui, il passaggio obbligato alla luce del quale distinguere l'identità di chi si accosta alle pecore – pastore o ladro/brigante. Come si può, allora, intendere l'«entrare per la porta» se la porta stessa è Gesù? L'immagine può richiamare *l'intenzione dei due personaggi* antitetici qui evocati: il pastore ha intenzioni *di vita* (cf v.

10) e, quindi, non ha necessità di nascondersi o trovare vie tortuose; i ladri/briganti, per contro, vengono «per rubare e per distruggere» (v. 10) e, quindi, perseguono *vie* «altre», tortuose, forse anche nascoste. Le differenti vie indicano differenti attitudini. Che Gesù sia *la porta* è, in un certo senso, un altro modo per dire che è la *via* (cf Gv 14,6) – che la sua attitudine e il suo desiderio di vita sono la condizione necessaria *per essere riconosciuti dalle pecore*;

2. ai vv. 9-10 quanto appena detto viene esplicitato più chiaramente: entrare per quella porta che è Gesù significa essere *salvato e trovare pascolo* – vale a dire, il Signore si presenta come l'unica vera *via* attraverso la quale si può accedere alla vita «in eccedenza» (*perisson*: v. 10). In altre parole: la relazione con Gesù è quello «spazio» all'interno del quale il Padre può elargire in pienezza e in modo definitivo il dono della vita all'uomo.

La doppia spiegazione dell'immagine del pastore (vv. 11-18) costituisce il culmine di questa sezione e l'esplicitazione di cosa significa l'ultima affermazione – che, cioè, è nella relazione con Gesù che l'uomo riceve in pienezza e in modo definitivo il dono della vita.



Dal testo alla vita

«Quelli, però, non capirono cosa era ciò che stava dicendo loro» (v. 6). Come le parabole dei Sinottici, anche la similitudine di Gv 10 costituisce un appello e una sfida per i lettori di ogni tempo. Gesù, infatti, enuncia questa parabola e ne esplicita parzialmente il significato, lasciando al lettore il compito di ricostruire, con pazienza, il messaggio o i messaggi che questa potente immagine convoglia. Tra i molti, ci sono due aspetti che vengono immediatamente alla luce alla lettura.

La *pecora* è uno dei personaggi chiave di questi versetti, non meno del pastore o di altri personaggi «di sfondo» come il «portinaio» (v. 3) o i «ladri/briganti» (vv. 1.8.10), gli «estranei» (v. 5) o il «mercenario» (vv. 12-13). Ciò che contraddistingue la pecora è la capacità di saper *discernere la voce del pastore* e, quindi, rigettare quella degli estranei. Esiste, cioè, una profonda familiarità tra il pastore e le pecore, al punto che queste ultime vengono «chiamate per nome» (v. 3) una per una. Questa familiarità è costruita su un legame ben specifico: da una parte, le pecore riconoscono nel pastore *colui che desidera la vita per loro*; dall'altra, questo



riconoscimento le spinge *a seguirlo con fiducia*. La parabola non spiega un elemento necessario – vale a dire: come fanno le pecore a distinguere così a colpo sicuro la voce del pastore? Saper «ascoltare la voce» è una delle necessità poste davanti al lettore della Scrittura già nell'Antico Testamento: di fatto, chi ha imparato dalle Scritture a riconoscere la voce del Padre può ritrovarla, in modo nuovo e sorprendente, nella persona del Figlio-pastore (cf Gv 5,39; 6,44).

D'altro canto, l'immagine della porta richiama *l'esclusività* della relazione con Gesù: chi viene *prima* e chi va *da un'altra parte* lo fa solo per rubare e distruggere. In analogia ad alcuni detti dei Sinottici (cf Mt 7,13.14; Lc 13,24.25), anche qui la porta evoca una situazione tipica: l'uomo si trova di fronte a molti «accessi» al mistero della vita ma solo uno è quello che davvero lo conduce alla pienezza del dono divino.



Pregare e condividere

Il lettore di questa similitudine è spinto, prima di tutto, a chiedere di poter *discernere la voce del pastore*. Questa è una necessità che si impone ad ogni credente, il cui cuore – come quello di ogni uomo – è abitato da voci di ogni genere, spesso difficili da distinguere. Allo stesso tempo, il lettore è anche spinto a orientare, nella preghiera, il suo *desiderio di vita piena* al Signore, a riconoscere in Lui e solo in Lui il termine nel quale tale desiderio può trovare realmente pacificazione e realizzazione.